

Lampedusa, il simbolo dei nostri naufraghi

BRESCIA. Lampedusa, scrive Davide Enia, è una «parola contenitore», simbolo «forte ma al tempo stesso sfuggente». Sabato sera, al Teatro Sociale, ha dato corpo a questo simbolo con lo spettacolo «Scene dalla frontiera», tratto dal suo libro «Appunti per un naufragio», nella serata promossa dalle Giornate FuoriNorma in collaborazione con il Festival della Pace.

Enia ci ha messo il suo, di corpo, aiutandosi con una gestualità plateale per descrivere momenti e personaggi del racconto. Ci ha messo anche l'anima, accompagnando il pubblico - che alla fine ha molto applaudito - nella sua esperienza personale, l'incontro con le storie tragiche dei profughi approdati o naufragati sull'isola, e i dialoghi con i residenti (pescatori,

volontari, medici, uomini della Guardia Costiera) messi di fronte a una questione che non lascia scampo: come salvare più vite possibile.

«Se hai davanti a te tre persone che stanno andando a fondo e 5 metri più in là sta affogando una madre con un bambino, che fai? Dove vai? Chi salvi prima?». È la domanda posta dal sommozzatore di cui racconta la testimonianza. La paura dell'"altro" è sovrastata presto da una pietà per i vivi e per i morti, che rischia di travolgere quanto le onde del Mediterraneo. Sentimenti incarnati dal pescatore, che in siciliano narra dei cadaveri impigliati nelle reti, o dal guardiano del cimitero che pianta un oleandro a protezione della tomba anonima di un'annegata. E dallo stes-

so autore-attore, che narra il suo restare senza parole.

In scena con il chitarrista Giulio Barocchieri, Enia non cerca l'effetto drammatico. Si affida al testo, al racconto, con un'attenzione severa che rende lo spettacolo forse non emozionante come il libro da cui proviene, ma comunque necessario. Mescola poi la propria storia all'"odissea" dei profughi: il rapporto con il padre, con l'amato zio Beppe ammalato di tumore. Il racconto finisce così con il parlare molto di noi, di come nei nostri «naufraghi intimi e personali» si ritrovi l'eco di un dolore più atroce e universale. //

NICOLA ROCCHI

Il toccante racconto «necessario» di un'esperienza personale



Il racconto. Davide Enia (a destra) e Barocchieri // PH. REPORTER PALETTI



Peso: 19%